

Wanda Guanella : una vita tra arte, rappresentazione del reale e ricerca di sé : intervista

Autor(en): **Ambrosino, Marco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **90 (2021)**

Heft 3: **Arte ; Storia**

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-966024>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARCO AMBROSINO

Wanda Guanella: una vita tra arte, rappresentazione del reale e ricerca di sé Intervista

L'inizio della bella stagione si è aperto in Bregaglia con diverse iniziative culturali che riguardano da vicino il territorio. Tra gli eventi più importanti vi è stata l'inaugurazione della mostra Wanda Guanella – Volti e profili di Bregaglia, aperta fino alla metà di ottobre presso la galleria «Il Salice» di Castasegna.

Si tratta di una mostra piccola ma suggestiva, a immagine e somiglianza dell'artista, che all'ampollosità di certa arte ha sempre preferito la semplicità della vita contadina, il cui «correlativo oggettivo» si esprime in una pittura segnica, quasi invisibile e incolore, ma non per questo meno pungente e sconvolgente, perfettamente in linea con l'estetica giacomettiana cui spesso fa ritorno.¹ L'esposizione, divisa in due sale, s'immerge subito in canali a chiara risonanza giacomettiana non soltanto per lo stile, ma anche perché si concentra su persone («volti») e luoghi («profili») legati alla Bregaglia, che di Alberto Giacometti ha forgiato carattere, stile e psicologia.

Wanda Guanella ha sempre avuto una certa familiarità con questo ambiente, essendo nata a Chiavenna nel 1944 e avendo vissuto una vita tra St. Moritz e Borgonuovo di Piuro, percorrendo la valle innumerevoli volte. Grazie al tramite di Jacques de Salis – che gestisce la piccola galleria di Castasegna – ho potuto incontrarla e fare con lei una piacevole chiacchierata che ci permette di ripercorrere le tappe principali del suo percorso artistico, fornendoci un autentico esempio di vita al servizio dell'arte e dell'autoespressione del sé.

Visitando la mostra possiamo apprezzare parte della tua produzione più matura, ma è sempre interessante capire quale sia il punto di partenza di un simile percorso. In un vecchio testo del 1976 intitolato Schizzi² hai parlato della pittura come di una «autentica necessità». Quando e dove nasce questa urgenza di dipingere?

L'urgenza è nata subito: già quando ero all'asilo, verso i cinque-sei anni, disegnavo con i pastelli ciò che sapevo e che volevo conoscere meglio. La vera folgorazione, se così posso dire, l'ho però avuta in chiesa, attraverso il barocco lombardo. In mezzo a queste grandi immagini ho scoperto dentro di me quello che Socrate chiama il *dàimon* e ho sentito l'istinto di dover assolutamente copiare ed emulare queste pitture che si trovavano davanti ai miei occhi. Nei primi anni ho vissuto questa forza irrefrenabile

¹ Cfr. VITTORIA DE PEDRINI, *Wanda Guanella: "NOI" sapore e sostanza della terra*, in *Wanda Guanella – "Mettere al mondo il mondo". Ritratti di donne protagoniste nella storia e nella società*, Ponte in Valtellina 2015, p. 10: «La sua pittura, dai tratti incisivi e marcati, in effetti richiama a questa avanguardia storica [l'espressionismo], tuttavia lei va oltre "purificando" la sua grafica dall'ossessione della violenta cromia».

² WANDA GSCHWIND-GUANELLA, *Schizzi*, in «Qgi» 45 (1976), pp. 248-250.

verso la pittura e la copia dal vero come un combattimento interno, tra la mia superbia, da un lato, e il senso di vergogna e del pudore, dall'altro, per questa spinta creativa che in una società contadina come quella chiavennasca non era sempre ben vista.

Puoi illustrare meglio questo aspetto sociologico che si mescola con la tua storia familiare? Come poteva essere percepita in una società contadina una donna che si dedicava alla pittura? Quali sono state le prime reazioni?

La vena artistica l'ho sicuramente appresa da mio padre, che di professione era calzolaio, ma che in fondo era un vero e proprio artigiano e fabbricava scarpe ortopediche. Lui mi ha sempre spinto a tirar fuori la mia indole, mentre mia madre era più dedita alla famiglia e quindi mostrava una natura più pragmatica, meno incline al mondo dell'arte. Chi si dedicava alla pittura era spesso percepito come un emarginato, poiché quello dell'arte pittorica era un cammino accidentato che non poteva assicurare un futuro certo; al contrario chi studiava musica o letteratura veniva incoraggiato. Vi era sempre un po' di scetticismo verso chi si dedicava alle arti plastiche e anche per questa ragione iniziai a lavorare come impiegata contabile, ma con poca convinzione (e fu infatti un'esperienza che durò poco). Mentre lavoravo, continuavo a pensare alla pittura e all'età di diciotto anni, nello stupore generale, realizzai insieme ad altri pittori della regione la mia prima esposizione a Chiavenna. A dire la verità, non fu un'esposizione particolarmente felice, perché non ci fu una grande affluenza di pubblico, ma da quella mostra si creò il gruppo che avrebbe dato vita a quello che è oggi il Centro culturale chiavennasco, e di questo vado particolarmente fiera.



Foto: Camilla De Pedrini

Anche senza una vera formazione, da autodidatta hai proseguito il tuo percorso nelle arti plastiche tanto da divenire una pittrice affermata e convinta nella sua vocazione. Che cosa rappresenta per te la pittura? Ha un valore terapeutico o epistemologico?

Per quanto l'arte, soprattutto all'interno di una civiltà contadina, abbia sempre dovuto confrontarsi con la propria "inutilità", per me l'arte ha sempre avuto una fortissima valenza terapeutica. Negli anni ho potuto osservare e studiare una forte correlazione tra l'espressione artistica e l'indole personale: l'una è lo specchio dell'altra. L'arte del dipingere aiuta veramente a trovare sé stessi, o almeno per me è stato così: mi ha permesso di mantenere la mia salute mentale, all'interno di quel regime di "sana follia" che l'arte richiede. In tal senso la figura di Lucifero quale portatore di luce mi affascina. È necessario ascoltare i propri mostri: solo da lì nasce l'arte, che non è qualcosa che s'insegna, ma che si stimola. Nel mio atelier ho insegnato a persone con difficoltà psichiche e fisiche l'importanza di lavorare con le mani, di inventare a partire dalla realtà, anche quando è dolorosa.³

Quali sono stati i maggiori stimoli che ti hanno spinto a questo percorso artistico? Ci sono stati degli incontri decisivi per la tua crescita artistica?

Lo stimolo maggiore è sempre stata la curiosità che mi anima, tant'è vero che ancora oggi credo di trovarmi in una fase di apprendimento. Sin da quando ero bambina, riuscire a entrare in contatto con la realtà attraverso il disegno e la pittura è stata un'urgenza alla quale non riesco a sottrarmi; è quello che chiamiamo "sacro fuoco" – cui preferisco però l'espressione spagnola *fuego* –, è quello il vero carburante della mia passione artistica.

L'incontro decisivo che mi ha convinta ad affinare la mia tecnica pittorica è stato indubbiamente quello con il mesolcinese Ponziano Togni.⁴

*Com'è avvenuto l'incontro con Ponziano Togni? Qual è l'insegnamento che più ti ha aiutata a trovare la tua voce artistica?*⁵

Togni, che era un pittore piuttosto rinomato, veniva spesso a Chiavenna (dove era cresciuto). Avevo sempre desiderato d'incontrarlo e ne ebbi l'occasione quando avevo all'incirca diciassette o diciotto anni; con un po' di quella sfrontatezza tipica della gioventù mi rivolsi a lui dicendo che anch'io dipingevo e chiedendogli se era disposto a dare uno sguardo ai miei lavori. Togni esaminò dunque le mie prime creazioni e si offrì di insegnarmi le tecniche sull'impasto dei colori. Togni fu decisivo nel mio apprendistato perché mi esortò a un lavoro sistematico di copia dal vero, ma soprattutto mi convinse che dovevo studiare ancora molto e fare molto esercizio prima di avere la libertà necessaria per esprimermi con sicurezza in uno stile mio. L'insegnamento che più mi ha aiutata a livello tecnico è stato questo: «dipingi con la matita e disegna con il pennello». Lo studio del disegno mi aprì porte che neppure immaginavo a quella giovane età, quando nella mia presunzione non pensavo di avere ancora bisogno d'imparare.

³ Per un'idea più completa sull'arte come terapia e sull'attività sociale di Guanella si rimanda all'opuscolo di MILLI MARTINELLI, *La pittura "teatrale" di Wanda Guanella*, Bormio 2018.

⁴ Su Ponziano Togni (Piuro / Sondrio, 1906 – Bellinzona, 1971) si veda la sintetica voce biografica di LEZA DOSCH nel Dizionario storico della Svizzera (<http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/042449>) nonché i diversi contributi apparsi nei «Qgi» e nell'«Almanacco del Grigioni Italiano».

⁵ Cfr. WANDA GSCHWIND-GUANELLA, *Grazie, maestro! Ricordo del pittore Ponziano Togni*, in «Qgi» 46 (1977), pp. 140-143.

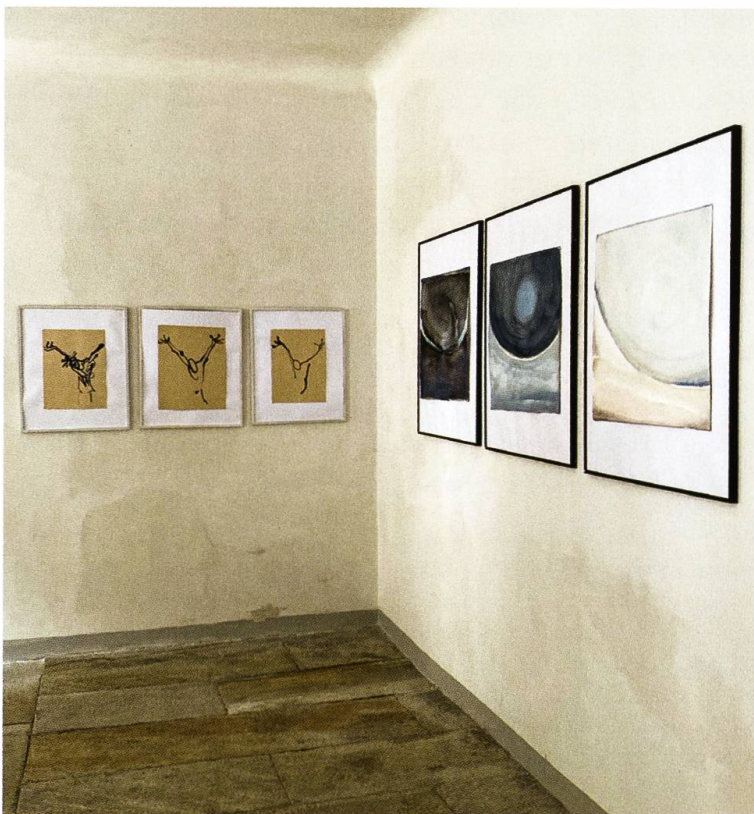


Foto: Camilla De Pedrini

Nel tuo percorso artistico vi sono altre due tappe significative, legate a doppio filo con la Bregaglia: l'incontro con Gottardo Segantini, nel 1963, e la scoperta delle opere di Alberto Giacometti e di Varlin. Vuoi parlarcene?

L'incontro con Gottardo Segantini è stato in effetti una tappa decisiva. Con la copia del vero mi ero troppo fossilizzata sulle regole del classico. Con Segantini scoprii il divisionismo, le avanguardie come l'espressionismo e il puntinismo, ma soprattutto mi persuasi che non fosse necessario rappresentare oggetti grandiosi e distanti e che anche nel semplice e nell'umile si potesse trovare l'aulico. Pure la civiltà contadina può essere fonte d'ispirazione per fare grande arte.

Le opere della famiglia Giacometti sono state senza dubbio molto formative in questo senso. Sia quelle di Giovanni e di Augusto (la cui produzione artistica non è mai stata valutata nella sua giusta misura, come andrebbe finalmente fatto), sia – soprattutto – quelle di Alberto ma anche quelle di Varlin mi hanno dato tantissimo. Se dovessi rappresentarli con una metafora direi che per me le opere di Alberto sono la stasi, mentre quelle di Varlin il suo opposto, ovvero l'estasi.⁶

Oltre alla Bregaglia e all'influenza di Giacometti e Varlin, c'è sicuramente l'area italiana e in particolare quella lombarda. Anche qui hai avuto modo di perfezionare il tuo stile da autodidatta?

Certamente. Mi piace in particolar modo ricordare le figure di Isaline Crivelli⁷ e di Pio Semeghini,⁸ che mi hanno introdotto al chiarismo lombardo, permettendomi di sviluppare le riflessioni sulla luce e sul colore che già avevo avviato grazie al contatto con Gottardo Segantini. In particolare il sodalizio con Isaline Crivelli mi ha permesso di approfondire l'importanza della chimica e del “vibrare” del colore. Con Giacometti e Varlin e, in un secondo momento, con l'avvicinamento al chiarismo lombardo ho capito che dovevo studiare bene chi mi aveva preceduta. Lo scopo della mia ricerca non doveva essere il rifiuto di tutto quello che c'era stato prima – alcune correnti avanguardistiche mi erano sempre sembrate eccessive –, ma quello di creare e innovare rimanendo all'interno della tradizione. Si comincia sempre ad imitare la natura, poi la si interpreta, la si astrae e solo alla fine del percorso la si può anche trascendere.

⁶ Cfr. V. DE PEDRINI, *Wanda Guanella: “NOI” sapore e sostanza della terra*, cit., p. 10: «Wanda è profondamente giacomettiana: i suoi personaggi sono senza sfondo, vivono un senso di assenza, una sostanziale estraneità al mondo. [...] c'è una preponderanza nella sua arte di figure isolate. Ma a suo modo è anche varliniana in talune occasioni, specialmente per la pennellata rapida nel cogliere le fattezze e l'aspetto grottesco della realtà».

⁷ Isaline o Iseline Crivelli (Credera / Crema, 1903 – St. Moritz, 1985) iniziò la propria carriera come sciatrice, divenendo campionessa italiana di discesa libera nel 1933 e prese parte ai Giochi olimpici di Garmisch del 1936. Avviata all'arte aderendo al movimento chiarista, partecipò con le sue opere alla Biennale di Roma del 1951 e alla Biennale di Venezia del 1956. Cfr. OSVALDO ORTELLI, *Quegli artisti di Obino*, in GUIDO CODONI (a cura di), *Testimonianze pubblicate su «l'Informatore»*, Edizioni Tipografia Stucchi, Mendrisio 2016, p. 99.

⁸ Su Pio Semeghini (Quistello / Mantova, 1878 – Verona, 1964) si rinvia alla voce biografica di LAURA POLETTO nel *Dizionario Biografico degli Italiani* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-antonio-semeghini_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-antonio-semeghini_(Dizionario-Biografico))).

Ora che abbiamo dato un'idea sul tuo percorso artistico quale autodidatta concludiamo questo colloquio con qualche parola sull'esposizione di quest'anno in Bregaglia. Com'è nata l'idea di fare una mostra a Castasegna? Sei soddisfatta del risultato?

Era da un po' di tempo che desideravo fare una mostra in Bregaglia, ma volevo avere l'occasione di creare un allestimento personale, in cui io stessa potessi fornire le coordinate e il tema di fondo della mostra. L'occasione è nata grazie a Jacques de Salis, che si è dimostrato molto gentile e mi ha permesso di esporre svariati miei lavori. Tra questi si trovano quadri nuovi, creati *ad hoc* per questa occasione, così come lavori risalenti agli anni Settanta e Ottanta. Come suggerisce il titolo, nella mostra sono esposti i ritratti di diversi volti di persone riconoscibili come Marcella Meier, Elda Simonett-Giovanoli o Cornelio Crüzer, ma anche profili di una valle come la Bregaglia, che mi ha sempre dato molto. Tengo a mettere in evidenza che questa è la mostra che più mi ha gratificato tra tutte quelle che ho fatto, perché è questo – la Bregaglia – il luogo in cui ho respirato più magia e mistero, elementi imprescindibili per fare arte, come io la intendo.



Foto: Camilla De Pedrini

